Dal λόγος greco al Λόγος cristiano

Presentando, nel modo indicato nel titolo: *Dal λόγος greco al Λόγος cristiano*, è necessario preliminarmente chiarire che non si vuole affatto sostenere che, nella riflessione e nello sviluppo del pensiero antico, si sia verificato, per così dire, un passaggio “naturale” dal “λόγος” greco precristiano al “Λόγος” cristiano (e giovanneo) quasi per un naturale sbocco e per un semplice incremento del primo termine verso il secondo.

Questo incremento (dal primo termine al secondo) è tanto poco sostenibile che addirittura i primi *apologisti greci* (Giustino, Clemente Alessandrino, Atenagora ateniese ed altri) erano convinti che, quanto di valido e di vero era stato attinto dal λόγος greco precristiano e dai vari autori che su di esso avevano discettato, tutto era dovuto e derivato da quei “*semi*” (spe,r-mata lo,gou) che la Sapienza divina e la Rivelazione biblica veterotestamentaria avevano – secondo loro – diffuso nelle menti di tutti questi pensatori, ancorché in misura incipiente ed incompleta.

Come si sa, secondo i primi *Padri apologisti greci*, Mosè, essendo cronologicamente precedente a Platone, avrebbe influenzato, con il pensiero veterotestamentario, la riflessione *filosofico-religiosa* di Socrate e di Platone, così che Platone ven-

ne addirittura detto e visto come un “*Mosè atticizzante*” che parlava in greco, ma esprimendo verità bibliche rivelate.

Ora, anche se è impossibile provare una siffatta “dipendenza” di Platone (nei confronti della Bibbia) non resta meno vero che dal *lógos* greco si è passati al *Lógos* cristiano (e giovanneo) mediante un incremento ed un *evento* del tutto nuovo e umanamente imprevedibile.

Quando infatti Giovanni evangelista dice e scrive nel suo famoso *Prologo*: «E il *Lógos* si fece carne [uomo] e mise la sua tenda¹ tra noi», con quelle parole, scarse e brevissime nella loro formulazione, ma di una rilevanza filosofico-teologica enorme, viene annunciata una verità (ed un *evento* storico) che secondo l'intera riflessione filosofica greca sul “*lógos*” era del tutto impensabile, se non addirittura assurda, implicando una discesa del “divino” nel mondo umano.

Per la mentalità greca classica era infatti inconcepibile pensare o anche solo ipotizzare che il “divino” (lo “*θεῖον*”), che abita una luce inaccessibile e che possiede caratteri radicalmente opposti a quelli del mondo sublunare e terrestre, potesse assumere la forma umana ed entrare, come *Persona* divina e, insieme, umana in comunità con gli uomini, abbassandosi in un mondo sublunare.

Peraltro, anche nel *Prologo* giovanneo, è presente una contrapposizione tra “*luce*” e “*tenebre*” e, leggendo la prima parte di esso, sembra che, sulla base di questa opposizione radicale tra *luce* e *tenebre*, non sia assolutamente possibile e concepibile che la luce inaccessibile del *Lógos* divino possa rivestire la natura umana ed entrare in comunità con la storia umana, con gli uomini e le loro alterne vicende.

¹ Il testo greco dice: «καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν», letteralmente: «e piantò la sua tenda fra noi», entrando in comunità con gli uomini e la loro vicenda storica.

Formulando quindi il titolo: *Dal lógos greco al Lógos cristiano*², si intende sottolineare l'inaudito *evento* storico-salvifico del messaggio rivelato e della fede cristiana, per mostrare come vi sia una grande sproporzione tra il plurisecolare sforzo del pensiero umano e della speculazione filosofica sul "lógos" e quell'*evento* storico – incarnazione del *Lógos* – che sconvolge e cambia radicalmente il senso della storia umana, chiamandola a possibilità e verso destini e traguardi del tutto insospettabili e umanamente imprevedibili.

Proprio cercando di richiamare, sia pure in modo sintetico, il travaglio plurisecolare che ha caratterizzato la ricerca sul termine *lógos* e sullo statuto del *lógos*, nel contesto dell'esistenza umana, si può avere modo di rilevare con maggior consapevolezza e con maggior precisione l'inusitata e l'imprevedibile iniziativa del *Lógos eterno*, che si fa uomo come noi sia per illuminare la mente dell'uomo vivente in questo mondo, sia per salvarlo con il suo libero consenso.

Quello che era, per la filosofia greca, momento e livello di pura speculazione teoretica, diventa, misteriosamente, ma non meno realmente, momento di vita concreta che coinvolge tutto l'uomo, sia come realtà singola, sia nella dimensione comunitaria, mentre l'uomo è chiamato ad essere testimone di un *evento* e di una palingenesi della storia umana del tutto imprevedibile.

Proprio tenendo in tensione tutto quello che la riflessione sul *lógos* greco precristiano ha elaborato con quello che il *Lógos* cristiano compie e rivela, si avverte pienamente lo stacco e la differenza *ontologica* di quanto è avvenuto, con un riferimento inevitabile alla storia umana.

Le pagine seguenti intendono fornire alcune linee di riflessione e sottolineare alcune tematiche che introducono alla

² Si noti il primo termine con il *lambda* minuscolo, e il secondo con il *Lambda* maiuscolo!

comprensione, per quanto è possibile all'uomo, di un simile *Evento*.

Tutto questo, mediante la documentazione della riflessione umana, colta nei suoi principali esponenti, sia del pensiero precristiano, sia del pensiero cristiano nei primi due secoli, quando ancora il *messaggio evangelico* aveva difficoltà a farsi ascoltare ed era alla ricerca di una sua compiuta formulazione, non esente, agli inizi, da alcune incertezze e difficoltà di linguaggio.

Va qui inoltre posto in rilievo che, anche alla luce della nota "*lectio magistralis*", svolta da Benedetto XVI presso l'Università di Regensburg (12 settembre 2006) sul tema: *Fede, ragione e Università*, è insostenibile il tentativo di "*deellenizzazione*" del messaggio biblico, tentativo messo in atto, come ha ricordato lo stesso Benedetto XVI, da Adolf von Harnack, esponente della cosiddetta "teologia liberale" dei sec. XIX e XX e proteso «a liberare da elementi apparentemente filosofici e teologici, come per esempio la fede nella divinità di Cristo e nella Trinità di Dio» il messaggio biblico.

Tutto questo suppone che deve essere ben chiaro che siffatti tentativi di "*deellenizzazione*" del messaggio biblico rivelato portano a stravolgere e ad annullare anche l'impegno attuato dal famoso "Gruppo dei Settanta" che, nell'antichità, ha provveduto con un minuzioso lavoro filologico a trasferire nella lingua greca quanto derivava dal Vecchio Testamento.